



### 1) Maestro di Santa Maria dei Laici (Giacomo di Benedetto Bedi)

Scene della Passione di Cristo, anni settanta del XV secolo

Provenienti dalla cripta della chiesa di Santa Maria dei Laici, da cui furono staccati sul finire degli anni sessanta del secolo scorso, gli affreschi raffigurano scene relative alla passione di Cristo: *Lavanda dei piedi*, *Ultima cena*, *Orazione nell'orto*, *Crocifissione*, *Deposizione*, *Angeli al sepolcro* e *Soldati dormienti*. Il ciclo è attribuito a Giacomo di Benedetto Bedi, artista formatosi alla bottega di Ottaviano Nelli. Pur ponendosi sulla scia di un gotico cortese suggerito dallo stesso Nelli, dalla scuola marchigiana di San Severino, da Benozzo Gozzoli e dall'Alunno, il pittore ha una maniera di dipingere più sommaria e arcaica. Molto interessanti sono i particolari con i quali descrive i personaggi, come il povero deforme che nella scena della *Crocifissione* soccorre il Cristo morente con la spugna posta sulla canna. Il gusto dei particolari è evidente anche nella resa dell'abbigliamento e degli elementi di corredo ispirati ai costumi contemporanei.



### 2) Phiale, IV secolo a.C.

Esempio di ceramica apula a figure rosse, fa parte della donazione "Alboni Bonitibus", ospitata all'interno della sala del Capitolino dei Canonici. Il grande vaso con anse sull'orlo, usato in genere per le libagioni, è decorato con scene ispirate al mondo muliebre. All'interno è una figura femminile con tunica scollata, agghindata con collana, orecchini e bracciali, che sorregge un tralcio di fiori e un ventaglio e, sull'avambraccio destro, una benda. La donna è seguita da una figura maschile nuda con mantello svolazzante poggiato sul braccio sinistro. Anche l'esterno è completamente decorato: un Satiro offre una ghirlanda ad una donna seduta con specchio e *patera*, vaso per le libagioni, sacrifici rituali e usi termali; un'altra figura femminile sorregge una *phiale* piena di offerte ed è seguita da un Erote androgino con bracciali e armille (cerchi d'oro o d'argento portati al braccio sinistro dai soldati romani come distintivo di ricompensa al valore militare). La forma del vaso lo iscrive ad una particolare produzione databile tra il 375-370 a.C. e il 330 a.C. circa.



### 9) Antonio Passalboni

Maiolica con i santi Giacomo e Mariano, 1888

La piccola opera a lustro del ceramista eugubino Antonio Passalboni rappresenta i santi titolari della cattedrale, con palma del martirio, visti di fronte e in leggero rilievo. La tecnica del *lustro*, proveniente dal mondo islamico, dona alla superficie ceramica riflessi iridescenti dalle tonalità giallo, verde, oro e rubino, quest'ultimo tipico della produzione eugubina. Portata in auge da Mastro Giorgio Andreoli, attivo a Gubbio tra il 1495 e il 1555, venne progressivamente abbandonata e poi riproposta, a metà del XIX secolo, dai ceramisti eugubini Angelico Fabbri e Luigi Carocci. A partire dai primi anni ottanta del XIX secolo lo stabilimento ceramico di Antonio Passalboni ne produsse i caratteristici piatti, con intensi lustri di raffinata eleganza anche nell'uso delle decorazioni a rilievo.



### 10) Taddeo di Bartolo

Santa Chiara, inizi del XV secolo

Entrata nei beni del museo per lascito testamentario, è una tempera su tavola. Si tratta della parte superiore di una figura identificabile come Santa Chiara. Il dipinto doveva far parte di un più ampio polittico. Considerando i modi pittorici, la logica compositiva e le notizie riguardanti il frammentario polittico di San Francesco al Prato a Perugia (1403) conservato presso la Galleria Nazionale dell'Umbria, è possibile ritenere che il dipinto sia una delle parti mancanti di questa famosa opera del senese Taddeo di Bartolo.



### 3) Giovanni Battista Salvi detto il Sassoferrato e bottega

Vergine in adorazione del Bambino dormiente, XVII secolo

Il dipinto è stato donato al museo per lascito testamentario. Il Sassoferrato ripropone un noto modello di Guido Reni, pittore al quale si attribuiscono altre numerose versioni. Lo stesso Sassoferrato ne riprodusse copie, tra cui quella conservata al museo Puškin di Mosca. La semplicità della composizione e la serenità della scena sono i tratti fondamentali della produzione devozionale del pittore, che fondò la sua fama soprattutto su questo tipo di soggetti.



### 4) Francesco Allegrini

Beato Villano, metà del XVII secolo

Proviene dalla cattedrale e doveva far parte di un'opera di più grandi dimensioni in seguito smembrata. Rappresenta il Beato Villano, vescovo di Gubbio dal 1206 al 1240, vestito con abiti prelatizi seicenteschi. Ne è autore Francesco Allegrini, eugubino di nascita e allievo a Roma del Cavalier d'Arpino. Il pittore godette di una certa fama, tanto da avere commissioni dal cardinale Mazarino a Parigi. Alla sua mano si devono le decorazioni di molti palazzi e chiese di Roma (palazzo Apostolico del Vaticano e palazzo Altemps, chiese di Trinità dei Monti e dei Santi Cosma e Damiano) e di Genova (palazzi Durazzo e Gavotti). A Gubbio lavorò presso la cappella della Vergine o del Santissimo Sacramento in cattedrale.

### 11) Scultore nordico

Tabernacolo detto Fonte battesimale di Serra Partucci, XV secolo

In legno dorato intagliato di fattura nordica, il tabernacolo richiama il gusto e la mano di una maestranza di ambito friulano-altoatesino del XV secolo. Si tratta di un'ancona da parete, nella quale, tra complicati fregi "fioriti e dorati", è da notare l'*Annunciazione* e la *Trinità*, con la figura del *Padre* al vertice della composizione, la colomba dello *Spirito Santo* al centro e il *Figlio*, che doveva trovarsi sullo sportello del ricettacolo eucaristico. Quest'ultimo fu ridecorato in epoca settecentesca con un rivestimento di rame sul quale fu dipinta la scena del *Battesimo di Gesù*. In questo periodo il tabernacolo venne adoperato come alzata del fonte battesimale di Serra Partucci, nei pressi di Umbertide.



### 12) Scultore nordico (?)

Vir Dolorum, XV secolo

Donato di recente al museo, il busto in cotto di grandezza quasi naturale rappresenta Cristo coronato di spine e flagellato. L'opera, di assoluta drammaticità e di grande efficacia espressiva, si avvale di una policromia intensa e drammatica che la fa assimilare alle realizzazioni di fine Quattrocento degli scultori Pietro e Giovanni Alemanno. La scultura è importante testimonianza della devozionalità scaturita in seguito alle nuove esperienze mistiche di tardo Trecento e primo Quattrocento.

### 5) Piviale

Seconda metà del XV secolo

Opera a ricamo di finissima fattura, si compone di uno stolone doppio, di un cappuccio e di un tessuto in broccato d'oro. Erroneamente detto di Marcello II, il corredo venne probabilmente realizzato nella seconda metà del XV secolo. Le scene dello stolone rappresentano storie della *Passione di Cristo*, quali il *Giudizio di Pilato*, *Orazione nell'orto*, *Bacio di Giuda*, *Flagellazione*, *Coronazione di spine*, *Salita al Calvario*. Nel cappuccio è la *Comunione degli Apostoli*. In base alla scelta dei colori e all'iconografia, l'ideazione dell'opera è stata assegnata a Giusto di Gand, artista fiammingo attivo presso la corte di Federico di Montefeltro negli anni settanta del XV secolo.

Nel 1993 è stata rubata una parte di stolone raffigurante le scene di *Cristo nell'orto degli ulivi*, *il bacio di Giuda* e il *Giudizio di Pilato*.



### 6) Scultore umbro (?)

Ecce homo, XVI secolo

Poche notizie si hanno su questa raffinata, piccola scultura lignea, di appena 64 cm di altezza e databile al XVI secolo. L'oggetto, da sempre esposto nelle collezioni dei canonici, faceva parte del corredo del Seminario diocesano. Nella raffigurazione del Cristo flagellato presentato alla folla da Pilato, lo scultore rappresenta solamente due terzi della figura di Gesù, quasi a voler mostrare solo quanto era visibile dal balcone del palazzo proconsolare. La scultura ha una policromia delicata, mancante della drammaticità cromatica tipica di rappresentazioni simili e coeve.

### 13) Benedetto Nucci

Trittico di Sant'Anna, seconda metà del XVI secolo

Proveniente dalla antica chiesa di Baccaresca, il trittico, privo di carpenteria, rappresenta al centro *Sant'Anna con la Vergine e il Bambino* tra *San Giovanni Battista*, a destra, e *San Pietro*, a sinistra. È una delle poche opere su legno di Benedetto Nucci, che qui si attarda in una composizione a trittico del tutto superata per la moda del tempo. Il pittore eugubino fu scelto dal vescovo Marcello Cervini come l'artista più qualificato per esprimere il gusto pietistico e controriformato con cui pensò la ristrutturazione e decorazione della cattedrale. Al suo interno il Nucci lasciò le tele con *Sant'Ubaldo in cattedra*, *la Vergine con Bambino e santi* e *L'incredulità di san Tommaso*, nonché i decori a finta tarsia dei seggi dei magistrati.



### 14) Timoteo Viti o Giuliano Persciutti

Tavola dell'Assunta, 1527 circa

La tavola, frammentaria, venne prelevata nel 1932 dalla chiesa di Valdichiascio ed entrò a far parte della collezione del Museo, senza tuttavia mai essere esposta. Dopo un radicale restauro è oggi apprezzabile nel suo valore coloristico e compositivo. Sebbene tradizionalmente attribuita a Timoteo Viti, è stata di recente ascritta al pittore fanese Giuliano Persciutti, che a più riprese operò a Gubbio e dintorni. Con il Viti collaborò alla realizzazione della tavola di *Santa Maria Maddalena* nel duomo di Gubbio (1521), dove poco prima aveva probabilmente dipinto l'*Adorazione dei pastori*. Rispetto ad altre Assunte immacolate dipinte dall'artista, qui la posizione è meno statica, soprattutto per il vivace gruppo di angeli e cherubini danzanti e musicanti che circonda la Vergine.



### 7) Maestro della Croce di Gubbio

Crocifissione tra i santi Giacomo e Mariano, fine del XIII secolo

L'affresco, che orna la parete di fondo del monumentale refettorio dei Canonici, è riferito alla mano del Maestro della Croce di Gubbio. Racchiuso entro una definizione architettonica a nicchia, venne realizzato dopo la metà del XIII secolo. Dell'autore, che sebbene anonimo è ampiamente indagato dagli studi, si conoscono altre pregevoli opere, come la *Croce* lignea del Museo civico di Gubbio e la *Croce* della Galleria Nazionale dell'Umbria. Probabilmente di sua mano sono anche le miniature di una serie di codici della basilica di San Domenico a Perugia. Nel dipinto è rappresentata la canonica scena della Crocifissione, con la Vergine e san Giovanni Evangelista, affiancati dai due santi patroni cittadini Giacomo e Mariano.



### 8) Giovanni Giardini

Stauroteca, 1697

Il disegno dell'elaborato reliquiario in argento compare, con poche varianti, sul foglio 11 del volume di Giovanni Giardini apparso in due edizioni a Roma: nel 1714 col titolo *Disegni diversi...* e nel 1750 con quello di *Promptuarium artis argentane...*, con incisioni di M.J. Limpach. Nella Kunsbibliothek di Berlino si conservano disegni originali del Giardini, fra i quali quello di questo reliquiario, differente solo in piccole variazioni. L'oggetto, facente parte del corredo liturgico della cattedrale, è un significativo esempio di argenteria barocca.

### 15) Scultore umbro

San Mariano e San Giacomo, fine del XIII secolo

Le due sculture sono riferibili ad un ignoto artista della fine del XIII secolo, collocabile nella cerchia di Arnolfo di Cambio. San Mariano è inginocchiato e stringe tra le mani il libro delle Sacre Scritture; accanto, in piedi, è il compagno di martirio Giacomo. In origine le due statue dovevano essere policromate. L'elegante sobrietà del modellato e la grande cura con cui è reso il decoro dei dettagli indicano che l'opera fu eseguita da un artista di sicuro prestigio, così come di prestigio doveva essere la committenza che lo aveva interpellato.



### 16) Sarcofago di Pieve d'Agnano

IV secolo d.C.

Parte del fondo di un sarcofago del periodo tardo romano, ebbe, nel corso dei secoli, differenti usi. Originario è il bassorilievo frammentario con probabili scene di caccia, che doveva decorare la parte frontale. In età bizantina la lastra fu adoperata come balaustra e ornata con viticci e intrecci tipici del gusto ravennate dell'epoca. Nel Medioevo se ne fece uso come piano di mensa d'altare. I caratteri gotico-latini dell'iscrizione indicano che appartenne alla pieve di Santa Maria di Agnano e che fu adoperata per quest'ultimo uso dal chierico Foscolo.



Pubblicazione della Regione Umbria - Assessorato Beni e attività culturali

Direzione Beni e attività culturali

Unità Operativa Temporanea Progetto Integrato per la Promozione dell'Immagine

collaborazione del Servizio Beni culturali

Coordinamento generale: Liana Belli, Paola Boschi  
Coordinamento della ricerca: AUR (Agenzia Umbria Ricerche)  
Editing e coordinamento redazionale: Claudia Grisanti  
Testi: Valeria Cenci

Progetto realizzato con il contributo del FESR

Repubblica Italiana

Regione Umbria

Fotografie: Sandro Bellu  
Assonometria: Stefania Caprini  
Cartina: Alessia Fioravanti  
Impaginazione: Futura soc. coop.  
Stampa: Tipolito Properzio, 2008